

Ai Consiglieri Regionali

Daniele Marchetti  
Andrea Liverani  
Massimiliano Pompignoli  
Alan Fabbri  
Fabio Rainieri  
Gabriele Delmonte  
Stefano Bargi  
Matteo Rancan  
Marco PettazzoniAlla Presidente Assemblea Legislativa  
Simonetta SalieraAl Presidente Giunta Regionale  
Stefano Bonaccini**Risposta a interrogazione a risposta scritta – oggetto assembleare n. 5506/2017**

I consiglieri del Gruppo Lega Nord Daniele Marchetti, Andrea Liverani, Massimo Pompignoli, Alan Fabbri, Fabio Rainieri, Gabriele Delmonte, Stefano Bargi, Matteo Rancan e Marco Pettazzoni interrogano la Giunta in merito alla Conferenza interistituzionale di cui all'art. 10 della legge regionale n. 13/2015.

In particolare i Consiglieri chiedono di sapere quante volte si è incontrata la Conferenza dopo la sua istituzione, quali strategie sono state decise nei relativi incontri e quando è stato sottoposto all'Assemblea il lavoro svolto dalla Conferenza.

Come noto, con la legge regionale 30 luglio 2015, n. 13 (Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, province, comuni e loro unioni) la Regione ha avviato un ampio processo di riordino istituzionale che s'inseriva in un contesto nazionale di riforme che aveva come punto di partenza la "Legge Delrio" (n. 56/2014)

e come primo traguardo la proposta di revisione della Costituzione, la quale però, in seguito al referendum del 4 dicembre 2016, non trovò approvazione.

L'art. 10 della citata l.r. n. 13/2015 incaricava la Regione, insieme con la Città metropolitana di Bologna, le province e i comuni, d'individuare sedi comuni a sostegno della governance multilivello e per assicurare il concorso delle aree vaste (metropolitana e provinciali) alla definizione delle strategie del sistema di governo territoriale.

A tal fine l'art. 10 ha istituito la Conferenza interistituzionale per l'integrazione territoriale.

Questo organo, che non comporta oneri per i bilanci pubblici, è composto dal Presidente della Regione, che la presiede, dall'Assessore regionale competente in materia di riordino istituzionale, dal Sindaco metropolitano, dai Presidenti delle province e dal Presidente di ANCI regionale.

Secondo il comma 3 dell'art. 10 la Conferenza – a presidio del rafforzamento dell'integrazione amministrativa e territoriale – definisce e aggiorna periodicamente un documento unitario di strategia istituzionale e di programmazione degli obiettivi del governo territoriale, quale "Patto tra le Istituzioni territoriali dell'Emilia-Romagna", che va redatto sentite le organizzazioni economiche di rilievo regionale, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e le autonomie funzionali.

Sempre secondo il comma 3 dell'art. 10, la Giunta regionale deve sottoporre tale documento all'Assemblea legislativa.

Va aggiunto che il comma 5 attribuisce alla Conferenza interistituzionale il compito di presidiare la transizione istituzionale fino al completamento del processo di riordino, locale e nazionale. Questo compito, peraltro, va svolto in raccordo con l'Osservatorio regionale che monitora la ricollocazione del personale soprannumerario della Città metropolitana di Bologna e delle province (ai sensi dell'art. 67 della stessa l. n. 13/2015 e dell'accordo con cui Stato e regioni hanno condiviso l'individuazione delle funzioni provinciali non fondamentali).

Da questi elementi emerge in primo luogo la natura eminentemente politica dell'organo, quale sede di confronto istituzionale per elaborare ed impostare gli indirizzi politici dei singoli enti coinvolti. Questa natura è confermata dalle scarse indicazioni in tema di composizione e funzionamento e dall'assenza di qualsiasi obbligo di autoregolamentazione.

In secondo luogo emerge la strettissima relazione tra il processo di riforma nazionale e quello regionale, posto che la Legge Delrio rappresentava soltanto l'avvio, limitato in quanto frutto di legge ordinaria, di un progetto di reingegnerizzazione istituzionale che avrebbe dovuto approfondirsi e completarsi con la riforma costituzionale approvata dal Parlamento nell'aprile 2016 (v. "Testo di legge costituzionale approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante: «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione» - 16A03075", nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016).

Quella riforma però, come noto, non ha superato il vaglio referendario del 4 dicembre dello stesso anno, con la conseguenza che il quadro politico e istituzionale in cui la Conferenza interistituzionale operava è cambiato radicalmente.

E questo cambiamento ha influito sull'attuazione dell'art. 10 della l.r. n. 13/2015.

Come accennato, il compito della Conferenza interistituzionale era di offrire una sede di confronto agli enti di governo territoriale dell'Emilia-Romagna per recepire la Legge Delrio e più in generale per accompagnare la transizione verso il nuovo assetto costituzionale e avviare il lavoro politico necessario al più efficace e adeguato recepimento della riforma voluta dal Governo Renzi.

Per questa ragione in data 22 maggio 2015 – quasi tre mesi prima dell'entrata in vigore della l.r. n. 13/2015 – è stato siglato il "Patto fra Regione, Città metropolitana di Bologna, province e comuni dell'Emilia-Romagna per la riforma del sistema regionale e locale con la ridefinizione del ruolo istituzionale dei soggetti del governo territoriale e del governo delle aree vaste metropolitana e provinciale e per il riordino delle funzioni amministrative nel quadro della legge n. 56 del 2014 concernente le Città metropolitane, le Province, le Unioni e le Fusioni di Comuni".

Questo patto – anche in considerazione degli impegni presi dal Presidente della Regione nel suo Programma di mandato – costituisce il piano politico su cui poggiano la legge 13 e gli atti con

cui le è stata data attuazione e ha rappresentato il documento con cui le istituzioni della nostra Regione hanno preparato il terreno per il lavoro della Conferenza interistituzionale.

La mancata entrata in vigore della riforma costituzionale, a fine 2016, ha comportato una lunga e complessa fase di riassetto politico-istituzionale, il cui sbocco si comincia a intravedere soltanto oggi. Nel frattempo la Conferenza ha lavorato intensamente (come risulta dagli ordini del giorno – vedi allegati a istanza di accesso n. 767/2017).

In questa sede è opportuno rammentare, in via di sintesi, che la Conferenza si è riunita complessivamente cinque volte (il 30 novembre 2015, il 4 maggio 2016, il 29 luglio 2016, il 24 novembre 2016 e il 27 aprile 2017), approvando primi indirizzi di strategia per l'avvio delle sperimentazioni di area vasta interprovinciale previste dall'art. 6 della stessa l.r. 13, quali progetti per la realizzazione dell'esercizio associato di funzioni provinciali.

La Conferenza, in generale, ha affrontato varie problematiche di attuazione del riordino istituzionale, coordinando le attività e condividendo le strategie comuni finalizzate a vari obiettivi tra cui: gestire la corposa fase di mobilità del personale dalle province e dalla Città metropolitana di Bologna verso la Regione e le sue Agenzie garantendo la continuità dell'azione amministrativa; avviare e implementare le agenzie regionali quali centri di competenza interistituzionale (Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia, Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile e Agenzia regionale per il lavoro); completare il percorso di regolazione dei rapporti tra la Regione le Province e la Città Metropolitana di Bologna per la gestione delle sedi e dei beni necessari alla prosecuzione dell'esercizio delle funzioni; avviare e implementare le collaborazioni tra la Regione e la Città metropolitana di Bologna (Intesa generale quadro del 13 gennaio 2016) anche supportando l'elaborazione delle convenzioni per la realizzazione delle sperimentazioni di area vasta tra le province per la gestione associata delle funzioni e dei servizi di cui le stesse province sono titolari.

Infine, in seno ai lavori della Conferenza, sono stati istituiti gruppi di lavoro – anch'essi previsti dalla l.r. 13 – quali Unità tecniche di missione dedicate alla verifica costante sull'attuazione del percorso di riforma.

Infine, da ultimo, la Conferenza è stata anche il luogo per un confronto tra la Regione e le istituzioni locali finalizzato a condividere la richiesta, da parte della Regione al Governo, di forme e condizioni particolari di autonomia ex art. 116, comma terzo, della Costituzione.

Alla luce di quanto ricostruito finora va osservato che dopo la sua istituzione la Conferenza interistituzionale ha sempre operato in contesti normativi e amministrativi precari e indefiniti. Ciò perché la Legge Delrio – e cioè uno dei principali punti di riferimento della l.r. n. 13/2015, da cui traeva le mosse la Conferenza – ha atteso per molto tempo il suggello di una riforma costituzionale che poi è venuta a mancare.

Ne è conseguito che la l.r. n. 13/2015 – come le altre leggi che le regioni hanno dovuto approvare per recepire la Legge Delrio – ha vissuto una prima fase, fino alla mancata riforma, nella quale il regime giuridico e istituzionale di riferimento mancava di un tassello fondamentale, e una seconda fase nella quale, tramontato il progetto di riforma, non è stato ridisegnato il quadro nazionale di riferimento. Esempio di questa impasse è stata la vicenda delle province, depotenziate dalla Legge Delrio in vista di un'abolizione costituzionale mai avvenuta.

Cordiali saluti

Emma Petitti  
(documento firmato digitalmente)